

## A Roma per quattro giorni l'Altra Economia in festa

Quattro giorni per discutere di un'altra economia possibile. A Roma dal 12 al 15 dicembre presso l'ex Mattatoio, Festa dell'Altra Economia. Laboratori, convegni, spettacoli: tutti coinvolti, dal sindaco Walter Veltroni (impegnato in un dialogo con Alex Zanotelli sabato mattina), agli alunni delle scuole romane che parteciperanno a spettacoli teatrali e seminari, tra uno dedicato alla realizzazioni di reti solidali per un altro mondo possibile. Sempre sabato mattina una tavola rotonda dal titolo «Perché un'altra economia, una possibile alternativa al consumo, al profitto e alla velocità». L'incontro sarà preceduto dalla presentazione di [www.org.it](http://www.org.it) il Portale italiano della Cooperazione allo Sviluppo. Presentano: Associazione Italiana Ong, Vis (Rete Lilliput), Icci, Cosv, Unimondo.

Info: [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)

## Il 14 dicembre a Genova per chiedere giustizia

Il Forum Sociale di Genova, il Comitato Piazza Carlo Giuliani, il Comitato Verità e Giustizia per Genova, Rete Lilliput e la CGIL chiamano tutti ad una giornata di controinformazione e mobilitazione da tenersi a Genova sabato 14 dicembre. Un appuntamento per chiedere ed ottenere verità e giustizia su Genova e contrastare il clima di criminalizzazione del dissenso che sta prendendo piede nel paese. Per ribadire le ragioni che hanno visto insieme migliaia di persone a Genova, come a Firenze, Cosenza e Torino. Per chiedere una Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fatti di luglio 2001, che individui le responsabilità politiche di chi ha gestito l'ordine pubblico di quei giorni, di chi ha operato una sospensione dei diritti costituzionali di migliaia di persone, picchiando manifestanti pacifici e inermi. Info: [www.piazzacarlogiuliani.org](http://www.piazzacarlogiuliani.org); [www.veritaggiustizia.it](http://www.veritaggiustizia.it)



## Globalizzazione 2002: i dati del Social Watch

Da ormai otto anni la rete Social Watch, costituita da 200 Ong e reti internazionali presenti in 60 paesi del Nord e del Sud del mondo, monitora il comportamento dei governi per sottolineare progressi e regressi rispetto agli obiettivi dichiarati in tema di sviluppo sociale. Ieri a Roma è stato presentato il Rapporto 2002, nell'ambito del forum su «Lo sviluppo sociale tra Stato e mercato». Dalla sanità all'istruzione, dal lavoro alle politiche sociali tutti i paesi del mondo sono passati attraverso l'attenta analisi del Social Watch con una convinzione di fondo, che «il mercato potrebbe distribuire efficacemente la ricchezza solo se tutti coloro che vi partecipano possedessero le stesse informazioni». Per questo motivo nell'individuare le ultime tendenze in quei paesi dove spesso mancano dati importanti perché «sono tenuti nascosti o vengono distorti a favore del-

la posizione ufficiale», la rete Social Watch ha anche quest'anno raccolto e divulgato informazioni preziose sulla situazione mondiale. Un dato salta subito all'occhio: la situazione dei minori è ancora difficile. Dal punto di vista dell'istruzione molti paesi non riescono a mantenere livelli di sviluppo accettabili. In 9 dei 15 stati dell'ex-Unione Sovietica i dati relativi alla mortalità infantile sono peggiorati ed in Angola 3 bambini su dieci non arrivano a compiere 5 anni. L'obiettivo di ridurre i tassi di mortalità di un terzo rispetto a quelli del 1990 o almeno a 50 per 1000 nati vivi è ancora lontano per 39 paesi dei 180 su cui esistono recenti dati disponibili. Regrediscono ancora rispetto a tassi già allarmanti Afghanistan, Angola, Burkina Faso, Camerun, Rep. Centrafricana, Congo, Costa d'Avorio, Rep. Dominicana, Lesotho, Madagascar, Mauritania, Mozambico, Niger, Nigeria, Somalia, Tanzania, Zambia. Tuttavia in 134 paesi Social Watch registra un progresso anche se tra questi Burundi, Ciad, Etiopia, Gibuti, Guinea, Iraq, Liberia, Malawi, Mali, Ruanda, Sierra Leone fanno registrare un tasso di mortalità infantile superiore al 10%.

# L'Onu, se non ci fosse andrebbe inventata

*Che cosa fare se il Consiglio di Sicurezza da via libera alla guerra? Le riflessioni di un pacifista*

Flavio Lotti \*

«E se l'Onu decide di fare la guerra, voi pacifisti cosa fate?». La domanda è sibillina ma merita una risposta chiara. Nessuna risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu può autorizzare una guerra preventiva contro l'Iraq. Se il Consiglio di Sicurezza dovesse adottare una simile decisione compirebbe un atto illegittimo ponendosi fuori dalla Carta delle Nazioni Unite. E come tale dovrebbe essere denunciato da tutti coloro che hanno a cuore il rispetto del diritto e della legalità internazionale.

Secondo la Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale dei diritti umani l'uso della forza nella risoluzione delle controversie internazionali è vietato con due sole eccezioni: come risposta «a caldo» ad un attacco armato condotto contro uno Stato o come azione coercitiva tesa a ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

Nel primo caso si tratta del diritto di autotutela individuale e collettiva degli Stati che deve essere esercitato «fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale» (art. 51). Nel secondo caso si prevede che la forza sia usata «nell'interesse comune» secondo precise modalità accuratamente descritte nel capitolo settimo della Carta ed esclusivamente dopo che siano state messe in atto tutte le possibili azioni preventive e di ricerca di soluzioni pacifiche.

Tali modalità configurano possibili azioni di polizia internazionale (e non di guerra) gestite direttamente dalle Nazioni Unite «in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale».



La manifestazione di Roma

Foto di Riccardo De Luca

La differenza tra «azioni di polizia internazionale» e la guerra non è affatto nominalistica. Ciò che fa la differenza sono i mezzi e i fini. La guerra serve per annientare il nemico, per conquistare, per distruggere. Le operazioni di polizia internazionale servono per far rispettare la giustizia penale internazionale, per impedire a qualcuno di nuocere: con azioni mirate e non con i bombardamenti.

Coloro che pretendono di coprire il proprio sì alla guerra con la coperta dell'Onu dovrebbero avere l'onestà intellettuale di ammettere che il sistema di sicurezza progettato insieme alle Nazioni Unite non ha mai funzionato innanzitutto per volontà delle cinque poten-

ze che detengono il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza (un potere inammissibile in qualunque organizzazione democratica). Questi cinque paesi sono peraltro i principali responsabili della corsa al riarmo nucleare, chimica e batteriologica, dell'aumento delle spese militari su scala mondiale, dell'80% della produzione e del

comercio internazionale delle armi. Gli stessi sono anche responsabili di gravissime violazioni dei diritti umani e della legalità internazionale che dovrebbero far rispettare. Basti pensare alla «no fly zone» arbitrariamente istituita da Stati Uniti e Gran Bretagna sui cieli dell'Iraq e ai continui bombardamenti che li si susseguono da più di dieci anni. Basti pensare ai crimini che si continuano a compiere in Cecenia da parte del governo russo o a quelli della Cina in Tibet.

Nel caso specifico di cui stiamo parlando da mesi, una risoluzione Onu che autorizzasse gli americani e gli inglesi a invadere e ad occupare l'Iraq sarebbe frutto non della forza della legge ma della

legge della forza. Come si possono definire le incredibili pressioni e ricatti a cui sono stati sottoposti per mesi i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu? Come si può definire il modo in cui gli Stati Uniti si sono impossessati del dossier consegnato all'Onu dall'Iraq se non frutto dell'arroganza e della prepotenza?

E' noto che questa guerra (se guerra ci sarà) è stata voluta, decisa e pianificata dagli Stati Uniti; è parte di una visione del mondo gerarchica (o imperiale) senza Onu né legge, fondata sulla deregulation non solo in campo economico ma anche giuridico-istituzionale; è parte di una strategia di «guerra infinita» destinata a suscitare

contrasti profondi, esplosivi, reazioni violente; è parte di una dottrina della guerra preventiva in base alla quale tutto è consentito al di là di ogni norma di diritto, di legalità, di giustizia.

Per questo chi ha davvero a cuore le sorti della pace nel mondo deve fare ogni sforzo per impedirla. Meglio farebbero coloro che intendono difendere la legalità internazionale a difendere quel che resta della credibilità dell'Onu e a promuovere con decisione il suo rilancio.

La vera domanda che si deve porre ogni forza politica e sociale che punta - non dico al governo democratico globale o a civilizzare la globalizzazione ma - a tenerci

## Medici senza Frontiere: tre anni di campagna per l'accesso ai farmaci essenziali

«Globalizzazione e cure: un diritto per tutti», tema dell'incontro promosso a Medici senza Frontiere in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri. La conferenza è stata anche un'occasione per fare un bilancio sui tre anni di attività della «campagna per l'accesso ai farmaci essenziali» di MSF, che ha portato la questione dell'accesso ai farmaci nel dibattito pubblico e nell'agenda politica internazionale, segnata da due avvenimenti chiave: il 19 aprile 2001, 39 case farmaceutiche hanno ritirato una azione legale contro il governo del Sudafrica, che aveva utilizzato delle «eccezioni» previste dagli accordi internazionali sulla proprietà intellettuale (TRIPS) per produrre farmaci anti-aids a basso costo senza rispettare le normali procedure per i brevetti, e il 14 novembre dello stesso anno, durante la conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che si è svolta a Doha, nel Qatar, i 142 paesi membri dell'OMC hanno riconosciuto la priorità della salute pubblica sugli interessi commerciali delle industrie farmaceutiche

lontano dall'inferno: possiamo fare a meno dell'Onu? Possiamo continuare ad assistere inermi al suo immiserimento, alla sua delegittimazione, al suo svuotamento? Si può pensare di ridurre il deficit di democrazia planetaria negando un futuro all'Onu?

Se la risposta è negativa, allora è necessario mettere in campo una iniziativa credibile contro tutti gli abolizionisti. Senza ulteriori esitazioni. Le proposte di riforma non mancano. La via maestra è quella dell'Europa. E' tempo che l'Europa prenda in mano il futuro dell'Onu. Chi è contro l'Onu è anche contro l'Europa.

Creiamo un movimento perché le Nazioni Unite siano dotate di una vera e propria Assemblea Parlamentare, perché si investano risorse per potenziare le strutture specializzate nel promuovere e proteggere i diritti umani, perché la nascente Corte Penale Internazionale possa disporre di una polizia giudiziaria internazionale, perché venga istituita una moratoria sul potere di veto, perché le Nazioni Unite si aprano definitivamente alla società civile e ai poteri locali. L'Onu è malandata. Ma se non ci fosse dovremmo inventarla. Per questo dobbiamo averne cura e lavorare tenacemente per il suo rafforzamento e la sua democratizzazione

\*coordinatore nazionale della Tavola della Pace

### ai lettori

La prossima pagina «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 8 gennaio 2003

### clicca su

[www.tavoladellapace.it](http://www.tavoladellapace.it)

[www.bandieredipace.org](http://www.bandieredipace.org)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.manites.it](http://www.manites.it)

# FAI LA LISTA. CONTROLLALA BENE ... E VAI!

Quest'anno il lavoro di Babbo Natale è più facile con i cofanetti DVD da collezione Paramount.